



sportpertutti

SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

21 giugno 2012

ARGOMENTI:

- Doping: incubo del ciclismo italiano
- Ricorso bocciato, salva la legge 194
- Il ministro Riccardi: "Mai più respingimenti indiscriminati"
- Rio+20 e "l'ipocrisia della green economy"
- Acqua pubblica, un milione di firma per la legge UE
- Presentato il rapporto Arci Servizio Civile: le richieste al governo e le opinioni dei giovani volontari

La procura antidoping ha convocato per martedì altri 3 corridori

Tocca anche a Scarponi Incubo ciclismo italiano

EUGENIO CAPODACQUA

ROMA
Ciclismo sotto torchio a due passi dai Giochi. Dopo Pippo Pozzato, capitano azzurro ai mondiali australiani 2010 e leader annunciato della nazionale per Londra 2012, la Procura antidoping del Coni ha convocato per mercoledì 27 altri tre corridori di primissimo piano. Si tratta del campione italiano Giovanni Visconti, del 34enne trentino Leonardo Bertagnolli e di Michele Scarponi, il popolare marchigiano cui è andata a tavolino la maglia rosa del Giro 2011 dopo la squalifica per doping dello spagnolo Contador (clenbuterolo al Tour 2010). Il filone potrebbe essere proprio quello che ha portato all'interrogatorio del leader della Farnese, Pozzato. Dopo aver ammesso la frequentazione di Michele Ferrari, medico messo all'indice dal Coni, il veneto ora starebbe preparando una memoria difensiva.

Sono tre corridori che figurano indagati nella mega inchiesta della Procura di Padova, condotta dal pm Roberti: al centro proprio il medico ferrarese, contemporaneamente nel mirino dell'Usada, l'agenzia antidoping americana che ha messo sotto accusa Lance Armstrong, sette volte vincitore del Tour. La situazione di Scarponi, già squalificato una volta (18 mesi nel 2007, Operacion Puerto), si complicherebbe se venisse provata la frequentazione di Ferrari. Il marchigiano era stato perquisito nella primavera 2011 nel suo ritiro prestazionale sull'Etna. L'intervento della Procura Coni a nove giorni dal via del Tour farebbe pensare a nuovi elementi. Peraltro Ferrari la settimana scorsa sarebbe stato visto sulla pista di

Montichiari, fiore all'occhiello della FCI, per eseguire test di valutazione per conto di una ditta costruttrice di ruote. Tutto regolare, legittimo, ma certo la circostanza non giova all'immagine di una Federazione che vuole davvero allontanare ombre e sospetti. Scarponi, poi, fa parte della scuderia di Raimondo Scimone, manager di molti corridori (fra cui Bertagnolli), indagato a Padova, dove i pm ipotizzano l'esistenza di una organizzazione capace di fornire all'atleta il pacchetto completo: contratto con squadre e sponsor, doping, possibilità di eludere il fisco. Nell'inchiesta di Padova ci sarebbero addebiti pe-

**Tre corridori
indagati dalla
Procura di Padova
Il Coni: "Su Pozzato
seguiremo le regole"**

santissimi. Per questo il Coni ha alzato le antenne. Il segretario Pagnozzi ha precisato che sul caso Pozzato il Coni «prenderà una decisione seguendo le regole». Le regole stavolta sono chiare: niente azzurro per indagati o deferiti per doping. È noto nell'ambiente ciclistico come Ferrari seguisse i suoi atleti spesso a gruppi. In tanti nell'ambiente (anche tecnici e direttori sportivi) erano a conoscenza di fatti e divieti. Nel 2007 un altro atleta, Danilo Di Luca, era stato sanzionato proprio per la frequentazione di un medico inibito dal Coni e la vicenda emerse alla vigilia dei mondiali di Stoccarda. Difficile sostenere che non si sapesse.

Ricorso bocciato, la 194 è salva

- **La Consulta:** «Inammissibile la questione di legittimità costituzionale sollevata dal giudice tutelare di Spoleto per il caso di una minorenn»
- **Reazioni positive a sinistra, dal Pd a Sel**

SUSANNA TURCO
ROMA

Nessuna rivoluzione, nessun assalto, la 194 ha i suoi problemi di applicazione (in media negli ospedali italiani due medici su tre fanno obiezione di coscienza) però la Corte costituzionale non la tocca. Non stavolta almeno. La camera di Consiglio è durata meno del previsto e la decisione - attesa in serata - è arrivata a metà pomeriggio, per il sollievo di quanti temevano che di qui potesse passare un attacco alla legge che disciplina l'aborto. «Save 194» era da settimane il tam tam su social network e volantini. E tanto la Consulta ha fatto, dichiarando «manifestamente inammissibile» la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 4 della legge (praticamente il nocciolo del provvedimento, quello che disciplina le motivazioni e le circostanze in base alle quali una donna può abortire entro 90 giorni dal concepimento), sollevata in gennaio dal giudice tutelare del tribunale di Spoleto.

Partendo da un pronunciamento della Corte di giustizia europea in materia di brevettabilità dell'embrione, sentenza che definisce l'embrione come «soggetto da tutelarsi in maniera assoluta», il giudice tutelare sosteneva che l'articolo 4 fosse in contrasto con i principi generali della Costituzione e in particolare con quelli della tutela dei diritti inviolabili dell'uomo (articolo 2) e del diritto fondamentale alla salute dell'individuo (articolo 32).

L'occasione per sollevare la questione davanti alla Consulta era stata per il giudice tutelare di Spoleto la richiesta di abortire giunta in gennaio da parte di una minorenn che, non volendo chiedere l'autorizzazione ai genitori, era andata in consultorio spiegando «di non ritenersi in grado di crescere un figlio». Passati sei mesi, la Consulta ha riportato nel suo alveo originario la questione, non entrando nemmeno nel merito della estendibilità di una sentenza sulla commerciabilità dell'embrione alla materia della 194. In attesa delle motivazioni, che saranno scritte dal

...

Anna Finocchiaro:
«È una buona legge, bisogna solo fare in modo che sia applicata»

...

Alfredo Mantovano (Pdl)
contesta: «Dalla Corte Costituzionale decisione pilatesca»

giudice Morelli (quello della sentenza sul caso Englaro) ieri il presidente emerito Cesare Mirabelli ha spiegato infatti che, seppur «il quesito avesse consistenza», la decisione ha riguardato il «ruolo del giudice tutelare» che «non è chiamato» dai servizi sociali ad «autorizzare o meno la minore», ossia «non partecipa alla

volontà abortiva della minorenn, deve solo verificarne l'adeguata maturità». E tanto, sei mesi prima, gli era stato chiesto. «Di fatto, il giudice di Spoleto è andato oltre il suo compito previsto dalla legge 194, e ha interpretato la decisione dei giudici di Strasburgo estrapolando concetti a uso strumentale per attuare un attacco alla 194», dice l'avvocato dell'associazione Luca Coscioni, Filomena Gallo, che ha seguito la vicenda fin dall'inizio, ricordando che già nel 1975 la Consulta stabilì che «i diritti del concepito non ricevono tutela assoluta, poiché sono oggetto di valutazione comparativa con altri valori di

rilevanza costituzionale (diritti della donna), rispetto ai quali, in determinate condizioni, sono destinati a soccombere».

Molti (e senza sorprese) i commenti positivi nel Pd («una ottima decisione prevedibile, la 194 è una buona legge, bisogna applicarla», dice Anna Finocchiaro), Idv, Sel, Pdc e Rifondazione. Polemica invece da Carlo Casini del movimento per la Vita e, ancor più dura, da Alfredo Mantovano (Pdl) che parla di «decisione pilatesca della Consulta» che ha rifiutato - e secondo lui a torto - «di entrare nel merito, cioè di occuparsi di quando inizia la vita».

giovedì 21 giugno 2012 l'Unità

Riccardi: "Mai più respingimenti indiscriminati"

Giornata Mondiale del Rifugiato. Il ministro affronta anche la questione dei lavoratori libici la cui accoglienza è stata limitata al prossimo dicembre: "Risolvere questa situazione in maniera degna e decorosa"

ROMA - "Come governo italiano abbiamo scelto che non ci saranno respingimenti indiscriminati. In onore di tanti che hanno perso la vita e la speranza e per un'accoglienza giusta e rispettosa nei confronti di ciascuno". Lo ha affermato il ministro per la Cooperazione Internazionale e Integrazione Andrea Riccardi nell'ambito della Conferenza organizzata dall'Unhcr in occasione della Giornata Mondiale del Rifugiato alla Casa del Cinema di Roma. Riccardi ha inoltre annunciato che ieri in una riunione con il ministro dell'Interno Cancellieri è stato affrontato il problema dei lavoratori in Libia venuti nel nostro paese a causa della primavera araba e la cui accoglienza è stata limitata al prossimo dicembre: "E' nostra intenzione risolvere questa situazione nei prossimi mesi in maniera degna e decorosa", ha detto, "dando a queste persone una collocazione nel quadro di possibilità nel nostro paese". "Si tratta di un processo complesso, ma è un modo, nonostante difficoltà nel nostro paese, per essere cittadini europei che stanno responsabilmente sulle sponde del Mediterraneo", ha affermato. Riccardi ha inoltre ricordato che si tratta di "impegni che vengono dalla nostra Costituzione e dalla ratifica Convenzione Ginevra oltre alle regole dell'Unione Europea cui non vogliamo sottrarci". "In sede Europea - ha detto - sosteniamo assunzione comunitaria responsabilità ma ciò non esclude la responsabilità nazionale".

L'ipocrisia della «green economy»

GIUSEPPE DE MARZO
www.asud.net

Benvenuti a Rio meno 20. Al vertice mondiale sullo sviluppo sostenibile vincono la burocrazia e la governance che ha prodotto la crisi. A perderci sono l'umanità e la democrazia, ostaggi degli interessi di banche e multinazionali. Il documento scaturito da quello che è ormai un circo itinerante non contiene assolutamente nulla di concreto per affrontare la realtà del disastro ecologico e della crisi sociale ed economica. Una visione economicista preme un documento vago e privo di qualsiasi ambizione. L'assenza dei capi di Stato dei principali Paesi responsabili della degradazione planetaria e delle politiche finanziarie che hanno collassato l'umanità, rende impossibile pensare di ottenere cambiamenti e impegni concreti nella due giornate finali del vertice. La *green economy* che emerge dal testo è indefinita e si affida al mercato, rivendicando libertà di azione e nessuna regola. Con buona pace di chi ha colpevolmente affidato le proprie speranze alle inesistenti virtù di quello che è ad oggi un paese tentativo di finanziarizzazione della crisi ecologica. Il documento elogia addirittura il ruolo positivo dei grandi organismi finanziari nel raggiungimento dello sviluppo sostenibile. Come dire che la centrale Enel a carbone di Porto Tolle è *green economy* e fa bene alla salute.

Molte delegazioni governative affermano che non si poteva fare di più. Ma perché non si poteva fare di più? Chi e cosa impedisce di prendere le decisioni di cui abbiamo bisogno per il nostro futuro? È questo il grande tema che interroga l'etica e la politica, più che la tecnica e la scienza. Il forum dei popoli oggi ha indetto la grande manifestazione per la Terra. «La speranza è nelle strade e nelle piazze che si riempiono di nuove soggettività impegnate a difendere ed affermare diritti, beni comuni, economie sostenibili, lavoro e democrazia. Le strade e le piazze sono gli unici luoghi rimasti pubblici dove si può fare politica. Dentro i palazzi della burocrazia non c'è più niente che possa aiutarci», il commento del sociologo portoghese Boaventura De Sousa. La sfida è quella di costruire nuovi paradigmi e modelli in grado di farci superare le crisi.

BENI COMUNI

ACQUA PUBBLICA, UN MILIONE DI FIRME PER LA LEGGE UE

Corrado Oddi

In questi giorni è partita, in Italia e in tutta l'Europa, la raccolta di firme promossa da Epsu (Sindacato europeo dei servizi pubblici), e nel nostro Paese dalla Fp-Cgil e dal Forum italiano dei movimenti per l'acqua, volta a sostenere l'Iniziativa dei cittadini europei per chiedere che l'acqua sia definita diritto umano e bene comune e perché il servizio idrico sia sottratto ai processi di privatizzazione e alle disposizioni del mercato interno dell'Ue. A me sembra un'iniziativa particolarmente importante per almeno tre motivi. Il primo è relativo al fatto in sé: si attiva lo strumento dell'Ice (Iniziativa dei cittadini europei), in vigore dal primo aprile di quest'anno, per cui, raccogliendo almeno un milione di firme in almeno 7 Paesi europei nell'arco di un anno, la Commissione europea è obbligata a rispondere dicendo quale iniziativa, anche di carattere legislativo, mette in campo per venire incontro alle istanze portate avanti dai sottoscrittori. Non mi pare un fatto banale che, in un quadro, in cui l'Europa a trazione tedesca si mostra sempre più prigioniera di una linea di politica economica e sociale improntata ad una logica neoliberista e recessiva, che sta già provocando una drammatica scissione tra democrazia e mercato, imponendo la primazia di quest'ultimo, si decida di promuovere un'iniziativa di mobilitazione estesa in tutta l'Europa e lo si faccia con uno strumento, certamente imperfetto, ma che è quello che più allude ad una forma di democrazia diretta e di coinvolgimento dei cittadini.

Il secondo punto di rilievo è rappresentato dal tema scelto, e cioè quello dell'acqua come paradigma dei beni comuni, provando a far vivere nella dimensione europea una scelta che il movimento per l'acqua nel nostro Paese ha iniziato a percorrere già da diversi anni: da una parte, si intende far emergere tale tema non come fatto settoriale, ma come portatore di un'idea più generale che guarda al ruolo fondamentale dell'intervento pubblico e dei beni comuni in quanto capaci di prefigurare un modello sociale e produttivo alternativo a quello oggi dominante. Dall'altra, si costruisce una mobilitazione sociale che vuole congiungere l'obiettivo della raccolta del milione di firme con quello di costruire progressivamente la Rete Europea dell'Acqua pubblica, un luogo dove possano stare e lavorare insieme quella pluralità di soggetti, dai sindacati alle Ong, dai movimenti sociali ad altre espressioni della società europea, che si ritrovano nell'orizzonte tratteggiato prima. Un percorso che è già iniziato all'interno del Forum alternativo dell'acqua svoltosi a marzo a Marsiglia e che potrà proseguire con l'appuntamento autunnale di Firenze, a dieci anni dal Forum sociale europeo che si tenne lì nel 2002.

Infine, il terzo elemento significativo ha più a che fare con le vicende del nostro Paese, ma non è certamente meno rilevante. Mi riferisco al fatto che, mentre parte quest'iniziativa, nel nostro Paese ci troviamo ad un anno di distanza dalla vittoria referendaria ed è sempre più evidente che sta emergendo un'intenzione politica da parte del governo e di poteri forti, che esistono realmente, di cancellare pesantemente quell'esito referendario. Ormai non siamo in presenza di singoli episodi o di qualche indizio in proposito. Ritorna una spinta forte alla privatizzazione del servizio idrico e di altri fondamentali servizi pubblici locali, di cui è emblematica la vergognosa vicenda della privatizzazione definitiva di Acea voluta dalla giunta Alemanno, ma anche il progetto della megaultily del Nord che prevede anch'esso un forte ridimensionamento della proprietà pubblica nella gestione dei servizi pubblici locali e un intervento della Cassa Depositi e Prestiti che dovrebbe ridurre la pesante situazione debitoria di Iren e A2A, configurandosi come un'operazione classica di "socializzazione delle perdite". Nei prossimi giorni, come abbiamo già avuto modo di denunciare, l'Authority dell'energia e del gas si appresta a varare un nuovo sistema tariffario del servizio idrico che, in totale spregio del risultato referendario dell'anno scorso, si ripromette di reinserire la remunerazione del capitale investito, cioè i profitti garantiti, cambiandogli semplicemente il nome. Il governo Monti annuncia un processo, con la spending review, di forte riduzione del perimetro dell'intervento pubblico e di ulteriore penalizzazione dei lavoratori pubblici e prospetta una nuova ondata di privatizzazione del patrimonio pubblico, in cui includere anche le quote proprietarie detenute dagli enti locali nei servizi pubblici locali.

Per quanto mi riguarda, vedo una linea di continuità tra la nostra battaglia per difendere ed affermare l'esito referendario nel nostro Paese, che abbiamo costruito in tutto quest'anno, con la campagna per l'obbedienza civile e per la ripubblicizzazione del servizio idrico, e che continuerà, e la raccolta delle firme per l'Ice, che vuole affermare che in tutta l'Europa l'acqua e il servizio idrico vengono sottratte alle logiche di mercato. Una continuità che vuole essere segnata dall'idea dell'espansione della democrazia e dal protagonismo dei lavoratori e dei cittadini.

* Fp-Cgil - Forum Italiano Movimenti per l'Acqua

Arci servizio civile: calano i progetti, salgono gli investimenti per i giovani

Presentato oggi l'ottavo Rapporto. "Solo il 50% dei giovani ha precedente esperienza del mondo del privato sociale, facendo assumere al Scn il valore di luogo privilegiato ove il Terzo Settore può entrare in relazione con i giovani"

ROMA - "Il Servizio civile nazionale (Scn) il suo tributo alla crisi del 2008 lo ha già abbondantemente pagato con la caduta del finanziamento statale da 299 nel 2008 a 68 milioni nel 2012, con la privazione per i giovani italiani di poter partecipare al Scn. Infatti non solo i posti messi a bando sono caduti da 45 mila a 18 mila, ma nel 2012 non ci sarà nessun posto messo a bando. Gli avvii di quest'anno si riferiscono ai giovani selezionati nel 2011 che quindi pagano un piccolo costo anche loro con un'attesa per l'avvio dell'esperienza che in alcuni casi durerà 11 mesi". Inizia con questa grigia considerazione l'ottavo Rapporto annuale di Arci Servizio Civile, che viene presentato questa mattina a Roma. Si tratta del rapporto sull'attività della maggiore associazione di scopo in Italia, a cui aderiscono importanti realtà del Terzo settore come Arci, Auser, Legambiente, Uisp, ecc...

La progressiva crisi finanziaria del Scn, segnala il rapporto, ha avuto un impatto pesante anche sulla rete associativa di Arci Servizio Civile (Asc), "con un calo dei progetti depositati presso l'Unsc e con l'impennata dell'investimento per ogni giovane sostenuto da Asc, arrivato nel 2011 a più di 4.900 euro per persona. Nello stesso tempo, con la riduzione dei posti messi a bando, si è ristretta la possibilità, per alcune fasce giovanili, di poter partecipare al Servizio civile, rischiando di far assumere a questo istituto una funzione escludente invece che inclusiva".

In questo contesto, comunque, si rileva come il Rapporto offra uno spaccato in cui "solo il 50% dei giovani ha precedente esperienza del mondo del privato sociale, facendo assumere al Scn il valore di luogo privilegiato ove il Terzo Settore nelle sue varie articolazioni può entrare in relazione con i giovani".

Il rapporto propone un quadro aggiornato delle attività di servizio civile realizzate nel biennio 2010 e 2011 da Asc. Obiettivo generale è rendere conto delle attività di servizio civile svolte nel corso del 2010-2011 presso la rete Asc, delle risorse impiegate e dei risultati in termini di competenze e capitale sociale acquisiti dai volontari in servizio.

Il rapporto si compone di 2 capitoli: il primo descrive le principali attività di servizio civile svolte nell'ambito della rete Asc mentre il secondo, attraverso l'analisi dei dati raccolti mediante il monitoraggio sui volontari in servizio nel bando del 2010, a cura di Swg, tratta il tema dello sviluppo delle competenze dei giovani in servizio e il contributo di tale esperienza all'accumulazione di capitale conoscitivo e sociale.

(Vedi i lanci successivi)

Non solo soldi: le richieste di Arci Servizio Civile al Governo

Rapporto di Asc. Il presidente Palazzini ha chiesto un fondo annuale di 120 milioni di euro, la razionalizzazione della struttura, pensata per 80 mila giovani ma che ne occupa circa 15 mila e una minore discrezionalità nella scelta dei progetti

ROMA - Un fondo annuale di 120 milioni di euro per mettere a sistema il servizio civile. E poi la razionalizzazione della struttura, pensata per 80 mila giovani ma che ne occupa circa 15 mila e una minore discrezionalità nella scelta dei progetti "che devono avere un valore educativo e non essere dei tappabuchi per gli enti locali". Sono queste le richieste che Licio Palazzini, presidente di Arci servizio civile (Asc) ha indirizzato al Governo Monti in occasione della presentazione, oggi a Roma, dell'ottavo rapporto dell'associazione (vedi lanci precedenti).

"Non abbiamo solo richieste di ordine economico, ma crediamo che sia importante fare una manutenzione dell'attuale gestione del Servizio civile: si tratta di una struttura pensata per accogliere 80 mila giovani, ma arranca a 15 mila - sottolinea Palazzini - . C'è un ufficio nazionale e 21 uffici regionali: il primo si dovrebbe occupare solo dell'accreditamento e della valutazione, mentre il controllo e la rendicontazione dovrebbero essere fatti a livello locale. Inoltre, bisogna ridurre la discrezionalità nella valutazione dei progetti: spesso se ne privilegiano alcuni rispetto ad altri per esigenze del territorio, ma non possono essere dei tappabuchi, il valore educativo deve essere prioritario". Palazzini sottolinea che quest'anno la ricerca non ha voluto soltanto fotografare la realtà del servizio civile ma anche "capire su quali terreni le acquisizioni dei giovani possono essere utili". "Innanzitutto si tratta di strumenti di cittadinanza, è un capitale che poi può essere speso nella vita professionale e familiare", afferma.

Secondo Federico Fauttilli, capo dell'Ufficio nazionale del servizio civile, il rapporto Asc conferma che il "servizio civile, sia per i giovani che per la società italiana tutta, è uno strumento estremamente utile". Per questo in futuro "si dovrà renderlo più stabile di quanto fatto negli ultimi anni con i continui tagli". "La crisi ha fatto emergere la necessità di rafforzare il servizio civile. In questo senso abbiamo presentato una proposta per prevedere lo stanziamento di 120 milioni nel 2014 e 1015 per una stabilizzazione - aggiunge Fauttilli -. C'è poi la questione della riforma del servizio civile: abbiamo chiamato intorno a un tavolo tutti i proponenti dei vari disegni di legge in materia. Contiamo di arrivare a una proposta di riforma: un documento unitario che dia un contributo alla discussione ma poi se ne dovrà occupare il prossimo Governo".

Secondo Elisa Simgis, tra i curatori della ricerca per Swg, "l'Italia è un paese che guarda ai giovani con sfiducia, manca la comprensione e il dialogo. Compito delle associazioni di servizio civile è, invece, intercettare i bisogni e valorizzare quello che viene fatto durante l'anno di attività". Per Emanuele Ortigosa dell'Irs sarebbe necessario dare a "tutti i volontari uscita un'attestazione su ciò che è stato fatto, utile anche per la ricerca del lavoro. Queste informazioni, poi, servirebbero anche ad alimentare una banca dati per monitorare l'andamento dei progetti". (ec)

Servizio civile, giovani soddisfatti dell'esperienza vissuta

Ottavo rapporto di Arci Servizio Civile. Si partecipa al servizio civile per fare un percorso di crescita personale (25%), per fare nuove esperienze (13%) e per guadagnare qualcosa (14%). Per il 72% la scelta influirà sul loro futuro

ROMA – L'ottavo rapporto di Arci Servizio Civile prende in esame anche la contiguità dei giovani in servizio civile con il mondo del volontariato e con l'associazionismo.

"Se per condizioni demografiche e rapporto con il mondo del lavoro i giovani in servizio civile condividono molte caratteristiche con i loro coetanei – si evidenzia -, molto diverso ci appare il contesto valoriale che emerge dalla pratica del volontariato e dal livello di partecipazione evidenziato dai volontari".

A fronte di un dato medio riferito all'Italia del 9% di persone che praticano il volontariato, tra i ragazzi e le ragazze che scelgono il servizio civile tale esperienza è molto più diffusa, tanto da riguardare oltre la metà dei volontari (53%). Questa pratica è un po' più diffusa tra le ragazze, tra i laureati e meno tra chi ha il diploma di scuola media e chi lavora.

"Il dato – sottolinea Arci Servizio Civile nel suo rapporto - mostra come il bacino del volontariato sia un serbatoio importante di esperienze che con facilità stimola la propensione a dedicarsi al servizio civile. L'elemento della contiguità è dunque molto forte ma non è esclusivo: ci sono giovani – e sono pari quasi a 1 su 2 – che non hanno alcun tipo di esperienza rispetto al volontariato e che dunque si accostano al servizio civile come attività del tutto autonoma, peculiare e soprattutto portatrice di esperienze inedite".

Ancora più indicativo delle caratteristiche dei volontari è il fatto di avere ricoperto incarichi retribuiti nel sociale, tratto che riguarda circa 3 volontari su 10 e che indica, oltre che la propensione generica ad un impegno nel campo delle attività rivolte al prossimo, la sua intensità; "questa si è infatti tradotta in un forma, quella retribuita, sostanzialmente professionalizzante".

Molto intensa la partecipazione civica in forme organizzate, che riguarda complessivamente il 60% dei volontari. La pratica attuale è legata in particolare alle associazioni culturali (22%), al volontariato sociale ed assistenziale (16%), allo sport (16%), alla tutela dell'ambiente (11%) ed ai gruppi parrocchiali (9%) o, più in generale, religiosi (8%).

Le motivazioni valoriali alla scelta del servizio civile. Esistono dunque alcune condizioni che favoriscono la crescita di un interesse verso il servizio civile legate alle proprie frequentazioni ed esperienze.

Ma queste condizioni non sono sufficienti: analizzando le motivazioni di accesso al servizio civile, il rapporto verifica come queste lo caratterizzino come esperienza peculiare, dai tratti di novità e dal forte contenuto formativo. Questo è tanto più vero perché esce riconfermato nel corso degli anni, come mostra il confronto tra 2010 e 2009.

L'aspetto della formazione ha due componenti: una più specifica di acquisizione delle competenze che spiega l'accesso nel 14% dei casi; una più generale che è la ragione principale per cui i giovani decidono di dedicarsi al servizio civile: fare un percorso di crescita personale, crescere

come individui (25%). "Vi è dunque una consapevolezza diffusa su quanto il servizio civile possa incidere su questa dimensione e possa lavorare a costruire persone e cittadini più compiuti. Su questo aspetto va detto anche che non vi sono differenze di valutazione tra i giovani che hanno esperienze di volontariato e coloro che non ne hanno: possiamo dire che è un aspetto peculiare del servizio civile e che non dipende dalle diverse attitudini dei giovani".

Il secondo tratto caratterizzante è quello della novità, della specificità del servizio civile cui si partecipa perché serve a fare nuove esperienze (13%) e mettersi alla prova (7%); "si introduce un concetto della sfida, del misurarsi con contesti non usuali che attrae i giovani e che è specifico del servizio civile". Esistono poi anche delle motivazioni più materiali, quali il fatto di guadagnare qualcosa (14%) e di entrare nel mondo del lavoro (10%), presenti ma non prevalenti.

"Il tratto formativo sul piano delle competenze e dell'acquisizione di fiducia in se stessi, di arricchimento personale rientra pienamente nelle aspettative dei giovani, in modo crescente nel tempo: che il servizio civile sia utile al giovane che lo fa (più che a chi riceve un servizio) è un'opzione scelta del 55% dei volontari, il 13% in più di quanto accadeva nel 2005". E che la scelta dell'esperienza debba esserne tratto caratterizzante, è confermato dal fatto che la quasi totalità dei giovani in servizio civile ritiene che debba rimanere ad accesso volontario, in modo stabile nel tempo.

Le competenze acquisite attraverso il servizio civile: la formazione di capitale sociale. I dati di autovalutazione dei giovani mostrano come il servizio civile sia stato capace di lavorare su tutte le competenze testate, incidendo in particolare sulla capacità di confronto con realtà nuove (4,3 in scala 1-5; tema, quello della novità, che avevamo evidenziato nelle motivazioni di scelta del servizio civile), di avere migliori capacità relazionali (4,1), di essere maturati personalmente (4,0), di essere più disponibili alla solidarietà ed anche di avere appreso competenze utili per il lavoro (3,9). Peraltro, la maggioranza dei volontari (72%) afferma che il servizio civile influirà sulla scelta del lavoro futuro.

Il secondo tema è quello relativo alle conseguenze del servizio civile sulle forme di impegno dei giovani volontari. "Come è logico aspettarsi, il livello di motivazione alla solidarietà, alla collaborazione, all'impegno nell'associazionismo è elevato nei giovani volontari già prima dell'esperienza; ne è, in qualche misura, un presupposto. Queste attitudini escono confermate dall'esperienza, in forma attenuata che non al punto da mutare il senso del risultato raccolto.

In un campo c'è però uno scarto importante, ed è quello relativo alla difesa nonviolenta e non armata della Patria, aspetto non particolarmente presente e poco sviluppato o, verrebbe da dire, interiorizzato dai volontari prima del servizio, che esce rafforzato: in questo campo rintracciamo dunque un nucleo tematico originale e specifico dell'esperienza del servizio civile nazionale".

Giovani soddisfatti. Il terzo elemento, conclusivo, è quello della valutazione dell'esperienza. Il monitoraggio ha previsto 3 tipi di indicatori. Innanzitutto il voto complessivo, pari a 8: "Si tratta di un indicatore del tutto positivo, che cresce tra i 18-21enni, i giovani del Sud, chi presta servizio nella protezione civile, nell'assistenza o all'estero e diminuisce tra i laureati, i ragazzi del Nord Est, chi opera nel patrimonio artistico e culturale". Voto positivo (7,5) per il raggiungimento degli obiettivi previsti dal progetto rispetto ai volontari e rispetto alla comunità (7,7). Infine, la capacità di trasmissione 'virale' dell'esperienza: in quasi 7 casi su 10, un giovane consiglierebbe "sicuramente" ad un amico di parteciparvi.